

Cinquantesimo della fondazione della
Società sportiva ciclistica Rinascita - Ravenna

50 anni *rossi e verdi*

a cura di

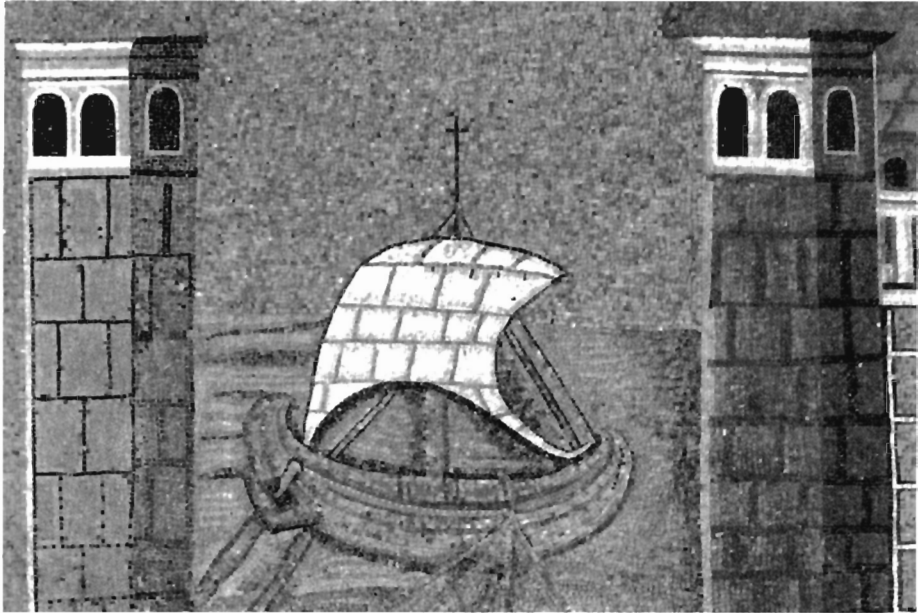
Medardo Bartolotti

prefazione di

Gianni Mura

commento tecnico di

Alfredo Martini



RAVENNA



A voi

*fondatori, soci, dirigenti, atlete e atleti,
direttori sportivi, medici, massaggiatori, meccanici,
accompagnatori, organizzatori, volontari,
sponsor privati, sostenitori pubblici, operatori*

e a voi

*che con immutata passione sportiva,
assicurerete continuità dirigente e agonistica*



Una delle prime gare col traguardo in Via Maggiore



1956 - Una festa sociale

Questo libro

Il mondo è pieno di “Storie” belle o brutte, piccole o grandi, degne di essere state scritte o taciute; vissute, raccontate o lette, la parola non cambia. Non si pretende che i 50 anni della Sc Rinascita siano considerati una storia con la “S” maiuscola, ma merita di essere considerata una “Esperienza” sportiva e umana, di lavoro e di amicizia; di organizzazione, di promozione e agonismo. Un periodo non breve nel corso del quale tante persone, uomini e donne, hanno “creato”, altre ancora hanno “trovato” e fatto progredire un’idea, una sede, un ambiente, una comunità non di semplici appassionati o tifosi, ma di gente razionale e operosa che, incontrandosi ha espresso in mille modi la volontà di fare la propria parte e impegnarsi nel perseguire importanti valori sociali e culturali anche nel mondo dello sport. Il ciclismo sportivo e agonistico e, come usa dire Gabriele Albonetti *“la faccia sporca dalla fatica di persone con la coscienza pulita”*, ha lasciato segni profondi nei sentimenti di tanta gente ed una vera storia, anche nazionale, che appartiene alle ricchezze delle civiltà più evolute. La nostra è una piccola storia vissuta in una città tra le più antiche e nei suoi dintorni, nella quale sono state coinvolte, in varie forme, tante persone che hanno lavorato, stabilito rapporti umani e cementato grandi amicizie, comprese le brave litigate, ma coscienti di fare qualcosa di utile per sé e per altri e divertirsi, entusiasinarsi, soffrire, nell’assistere alle corse ciclistiche (e anche alle gare di altre discipline) vedere il plotone pedalare compatto, le fughe e rincorse, le scalate delle montagne, le lotte tra i più dotati per stare davanti e dei meno dotati per non rimanere troppo indietro, incoraggiandoli, incitandoli in eguale misura e gioire insieme quando a trionfare era un corridore con la maglia rosso verde. Una storia soprattutto di giovani atleti che, con la Rinascita non hanno imparato solo a pedalare, magari come si deve per competere meglio, ma anche di “essere” cittadini maturi, corretti e leali pur nelle sfide, mai cruenta, ma spesso furiose e al limite della resistenza. Una piccola storia di uomini forti, decisi e vincenti; di altri volenterosi athleticamente meno dotati, altri ancora che hanno potuto provare a misurarsi per scoprire poi che

pedalare faticosamente, a lungo e a gran velocità, non faceva parte delle loro virtù fisiche e caratteriali. Una storia di protagonisti di una bell'esperienza, di uguali nelle distinte funzioni che ad ognuno ha riservato uno spazio.



Un'Assemblea dei soci

Prefazione



Di cuore e col cuore accolgo l'invito a scrivere la prefazione. Credo che tutte le strade percorse dagli uomini siano destinate a incrociarsi e così ho cercato, fra le pagine delle bozze, nomi e volti conosciuti. Ne ho trovati: Sambì, Grassi, Papoza Meldolesi, Cavalcanti, Gino Maioli detto Ginaza così bravo a curarmi il mal di schiena al Tour o alla Vuelta. E Luciano Pezzi, un uomo vero, dritto, profondo. E Ferretti Gabana, Pambianco Gabanein, Pantani, sfoglia sfoglia si

fa presto a passare cinquant'anni.

Se questi cinquant'anni sono legati dal filo rosso verde d'una maglia, sono legati anche da altre cose. La passione, il lavoro, il sacrificio. Chi è abituato a guardare solo il mondo dello sport professionistico quasi mai sa cosa c'è dietro, cosa c'è prima. Oggi, lo dico con tristezza, solo quello conosco bene e non mi piace molto. Per la troppa diffusa pratica del doping in primo luogo, ma non solo. Si respirava più umanità, una volta. Forse noi giornalisti eravamo meno numerosi, forse eravamo più giovani. Mi ero abituato a parlare coi ciclisti a tavola, o durante i massaggi, insomma lontano dal caos degli arrivi. Valeva per Gimondi e per Merckx, per Paolini e Farisato, per Altig e Poulidor. Allora davvero c'era la sensazione – calda e rassicurante – di essere un po' tutti sulla stessa barca. Nelle Fiandre o in Francia, gli alberghi delle squadre erano quasi sempre Terminus o De la Gare, nella basserie trovavi il massaggiatore che finiva di mangiare, il ds che faceva i piani per il giorno dopo, e te li raccontava. Adesso, ben che vada, mi ritrovo con un numero di cellulare. I campioni, ma anche i gregari, alle punzonature arrivano negli ultimi minuti, non c'è la passerella che piace tanto ai tifosi, agli innamorati, ai malati di ciclismo. I corridori si chiudono nelle motor home, il bagno di folla che andava bene a Binda, a Coppi, a Bartali, che era un piccolo rito fino agli anni '80, oggi non va più bene.

Pure, il ciclismo resta. Se diventasse altro, morirebbe. Se gli imponessero gli assilli del marketing e merchandise che ha il calcio, tradirebbe se stesso. E' ancora l'unico sport che non ti chiede di pagare un biglietto, che ti passa davanti all'uscio di casa. Se vuoi andare a vederlo lontano, sulle montagne, in cambio del sacrificio e della fatica che mostra vuole il tuo sacrificio, la tua fatica: dormirai in macchina, o salirai a piedi, aspetterai ore. Il ciclismo santifica i nomi dei paesi: Cesenatico e Avila, Cittiglio e Sedrina, Castellania e St. Meen le Grand, Yffiniac e Herentals. Rinascita Ravenna è un nome che ho memorizzato quando, prima ancora di seguire le corse, in Gazzetta passavo in tipografia i risultati dei dilettanti. G.s. Passerini, Pedale Monzese, V.c. Busto, U.c. Bergamasca. Ho via via scoperto un'Italia in bicicletta, dagli esordienti ai veterani, ho seguito il primo campionato italiano femminile, ho fatto il Tour e, dopo un'interruzione di 19 anni, continuo a farlo. Uso questo verbo che solo un ciclista si potrebbe permettere perché il Tour è il solo avvenimento ciclistico che seguo in un anno, ma mi basta.

Quelli della mia generazione (ho 55 anni) hanno scoperto il ciclismo per radio, con la voce di Mario Ferretti. Andavamo tutti in bicicletta, prima alle elementari, poi alle medie. Qualcuno era competitivo, qualcuno andava a spasso. Giocavamo con le biglie, Giro e Tour disegnati su un mucchio di sabbia vicino ai cantieri, quando gli operai non lavoravano. Poi c'è stata la televisione, che ha tolto fantasia ma dato immagini. La prima volta che ho salito in macchina il Tourmalet mi sono impressionato. Adesso mi impressionano i bambini di 7 anni o le donne di 60 che ci arrivano in mountain bike. Ma soprattutto m'impressiona, visto che negli altri mesi seguo solo il calcio, la fatica che il ciclismo continua a portare con sé, e la lunghezza dell'arco d'impegno, e la povertà dei guadagni di quasi tutti, campioni esclusi, se rapportata a quelli di altri sport, non solo del calcio. La fatica della corsa, dell'allenamento, dei trasferimenti. La fatica di massaggiatori e meccanici, non solo di quelli che pedalano. Una fatica diversa, se pensiamo alle strade sterrate, alle bici pesanti, ma sempre altissima. In un mondo che rifiuta la fatica, i ciclisti sono eccezioni, un po' fachiri un po' matti. I poveri sono matti, diceva Zavattini. Non so, credo che siano quelli con più

sogni dentro da realizzare e per questo il ciclismo rimane lo sport dei poveri. E dei generosi. Quelli che perdono i soldi, quelli che perdono il tempo (e il tempo è denaro), quelli che perdono il sonno per una passione. Non dovremmo dimenticarci mai una cosa: c'è chi fa sport perché qualcuno lo mette in grado di farlo. E' lo sport dei paesi, delle piccole città, tenuto in vita da uomini di buona volontà costretti ai salti mortali per far quadrare i bilanci, quando ci riescono. E' lo sport come valore educativo, come tessuto sociale, come speranza del futuro e memoria del passato. In questo assiduo seminare, lontani dalla grande informazione e dai riflettori televisivi, credo che non ci sia molta differenza fra operatori sportivi e operatori culturali.

Mi riferisco, ovviamente, a uno sport e una cultura non inquinati dal doping. Mi riferisco a uno sport a misura d'uomo, antico e vivo, se ancora riesce a dare emozioni profondissime: Pantani sul Galibier, la maglia gialla di Armstrong ma prima ancora quel suo gesto a Limoges, quando volle vincere da solo e indicare il cielo per ricordare Fabio Casartelli. Questo sport ha un futuro se si convincerà che ci può essere Epos senza Epo, che si può diventare grandi senza l'ormone della crescita. Questo sport ha tanto passato che non può precludersi un futuro. E' l'unico caso in cui chi fugge è un eroe positivo. Non importa se fugge sul Trebbio o sul Manghen, sul pavé del nord o sul Ventoux.

Noi senz'ali né pedali lo accompagneremo con gli occhi, col cuore, con tutto il rispetto per gli onesti sogni dei poveri.

Gianni Mura

Inviato di «Repubblica»



1947, Quindici Fondatori

Non si ritrovarono tutti insieme come per miracolo ed è accertato che, in quella prima occasione, non la pensavano tutti allo stesso modo per prodigio. Prima è nata l'idea, maturata in colloqui a due, più di due, molte persone. La guerra era finita da circa due anni, la vita era ricominciata e si avviava verso la normalità e, anche si partiva dal ceppo delle tradizioni, vi era la consapevolezza che nulla sarebbe stato come prima. In quei due anni vi era stato un fiorire di volontà, di tensioni, tra il "rumore" della pace e il silenzio dei cannoni; i mitra e gli Sten erano stati, in parte, riposti. Il famoso, e maledetto, ricognitore "Pippo" era tornato nell'Hangar, fortunatamente non nella prospettiva di un ricomparire, ma di un eterno riposo, le terrificanti Fortezze Volanti avevano chiuso le ali; i suoni fischiati dei vecchi e nuovi motivi popolari avevano sostituito quelli delle granate. L'agricoltura e l'edilizia erano le due attività prioritarie per ragioni scontate: le terre, pur con molte buche, non avevano subito danni se non per il lungo abbandono e rappresentavano la primaria fonte di vita; l'edilizia era necessaria per la riparazione o la ricostruzione delle case private, delle Case popolari, dette anche "operaie", delle industrie e delle infrastrutture. Da metà del 1945 in poi, tanta gente si era impegnata in un attivismo frenetico, in parte organizzato in parte spontaneo. Bisognava "Rinascere" e uscire da una situazione caratterizzata da lutti, cumuli di macerie, strade appena riconoscibili e non ancora sgombre, anche se erano sufficienti per il "traffico" di quel momento: qualche camionetta, qualche Dodge, carretti con l'asino per motore, motociclette anteguerra a quattro tempi, in dotazione alle Milizie partigiane alimentate a petrolio, e qualche bicicletta (prima con i soli cerchioni, talvolta coperti da cordami poi, riportate in auge dalla famosa, quanto debole, comunque miracolosa copertura "Callegari"), il che bastò per fare riapparire i riparatori, i "meccanici". Il referendum dal 2 giugno '46 aveva dato la vittoria alla Repubblica; era stata eletta l'Assemblea Costituente; era stata insediata la Commissione parlamentare per redigere la nuova Costituzione che sarebbe stata approvata il 21 dicembre 1947. Alcuni mesi prima, la "Costituzione" della Società Ciclistica Rinascita era cosa fatta: la "Banda" dei 15



Da sinistra: Jader Bassi, Germano Campi, Alberto Suprani, Livio Bassi, Giordano Campi, Bruno Vallicelli, Ivano Saccomandi, Enrico Fusconi

aveva fatto più presto. Perché nel 1947 e non prima? Esisteva già una Società nella quale vi operava buona parte dei futuri fondatori della Rinascita, la “Garibaldina”: vi si praticavano varie discipline, anche il pugilato, ma era il ciclismo a premere forte dato che in quegli’anni la bicicletta fece la sua ricomparsa ad uso della massa. Era stato il primo e quasi l’unico mezzo per muoversi; qualche meccanico cominciò a costruirne delle nuove, alcune anche da “semicorsa”, gommate con copertoncini più stretti, dato che le “speciali” di allora appartenevano ai professionisti della Milano-San Remo e del Giro d’Italia; si erano svolte le prime competizioni della categoria dei “Liberi” che pedalavano con qualsiasi mezzo e anche da qui, riprese slancio, a mano a mano, il ciclismo vero. Per intenderci, quello del “manubrio basso”, dei tubolari, del cambio di velocità, il “Regina Margherita”, (che resistette ancora per qualche tempo e anche dopo la comparsa del cambio Campagnolo, rivoluzionario, prodigioso, ma costoso), la sella di cuoio stretta e dura. Si erano disputati i primi due Giri d’Italia: 1946, la grande sfida tra il vincitore Bartali e Coppi sul filo dei famosi 47”, le vittorie di



Prime riunioni tecniche

tappa dei faentini, Ortelli (Ancona - Chieti) e Ronconi (Bassano - Trento); 1947, la vittoria di Coppi su Bartali a 1'43", poi, le classiche in linea come i Giri della Romagna del 1946 e 1947, entrambi vinti da Coppi.

Ecco, dopo il buio della guerra (1940-1945), il nuovo contagio di una "sana malattia" ampiamente e largamente contratta dai primi anni del secolo fino agli anni Quaranta, quelli in cui i grandi campioni dell'epoca avevano lasciato dei segni profondi, ma anche quelli dei più o meno validi ciclisti ravennati, che avevano aperto una tradizione che si sarebbe poi allargata a macchia d'olio. Dal contagio all'idea, dal parlottere alla riunione, dalla riunione alla fondazione nell'agosto 1947. A questo giunsero i 15: Alfredo Antonelli, Jader Bassi, Livio Bassi, i fratelli Germano e Giordano Campi, Enrico Fusconi, Giuliano Montanari, Dino Porisini, i fratelli Dino e Ivano Saccomandi, Alberto Suprani, Alfredo Tarroni, Umberto Turicchia, Bruno Vallicelli, Otello Zauli.

Quando uscirono dalla riunione, tenuta in un locale del Borgo San Biagio, i 15 avevano il presidente, Dino Porisini, il nome: "Società Ciclistica Rinascita" e i colori: rosso verde con due strette bande bianche sulle maniche della maglia. Moderati!, infatti, in quello stesso anno, il

mitico Enzo Ferrari diede i natali alla sua prima (tutta) “Rossa” e, nella scelta dei colori, poteva essere considerato un estremista rispetto ai Partigiani che avevano scelto colori misti. Subito al lavoro e senza perdere tempo si cominciò, lanciando nelle prime pedalate della sua storia alcuni “Liberi” nell’ambito dell’Uisp. Qui iniziò l’avventura della Sc Rinnascita che non si sarebbe più interrotta e che continua all’inizio della seconda metà del secolo. Per il futuro si può scommettere, e ciò vale anche come augurio, che la “Rinnascita Rosso Verde”, non ammainerà la bandiera, proprio perché ha sempre saputo rimanere se stessa nei principi, ma aperta al nuovo. La fondazione della società ebbe immediata e vasta eco; essere soci del sodalizio divenne una gratificazione e tanti presero la tessera. In seguito, tutto l’apparato si rafforzò con le cariche per i vari settori: tesseramento, cassa, economato, direzione sportiva, logistica che dall’inizio voleva dire un camion militare per trasportare quanti più seguaci possibile a vedere le corse, i corridori, dirigenti; ci fu successivamente il “grande balzo” nella più sfacciata modernità con l’uso di una vecchia Balilla per le trasferte dei corridori, fino all’attuale avveniristica e maestosa Ammiraglia. Dopo Porisini, alla presidenza della Rinnascita si sono avvicendati negli anni: Dino Missiroli, Alfredo Tarroni, Jader Bassi, Luigi Bezzi, Pietro Gaudenzi (facente funzioni volontario), Innocente Strocchi, Medardo Bartolotti, Bruto Contarini, Lino Giannotti.

Quella simpatica “Banda dei Quindici”, era dotata di straordinaria esperienza arricchita a tappe forzate, carica di ideali, di cultura democratica e antifascista, che aveva imparato e consolidato nelle Brigate Partigiane di “Bulow” a cui si deve la Liberazione di Ravenna dai tedeschi, che furono messi in fuga insieme agli ultimi rottami fascisti. Quelle Brigate “accompagnarono” gli invasori e i loro accoliti che dovettero attraversare, non si sa in quanti, il fiume Reno e furono costretti ad una rotta delle più tumultuose e tragiche e, dopo pochi giorni, a scomparire, oggi, si può dire, per sempre: delitti, danni e rovine ne avevano combinato fin troppi. Ai Quindici, va l’onore più grande, l’omaggio più sentito e profondo. A loro, il primo posto sul gradino più alto. A loro è dedicato l’Alza Bandiera, Rossa e Verde, di tutti i prossimi giorni.

Pedali e guantoni

Una componente importante della Rinascita fu la confluenza in essa della “Garibaldina” che praticava il pugilato. La presidenza del settore “Accademia Pugilistica Rinascita” fu assegnata a Jader Bassi, la segreteria a Giuseppe Gamberini, il settore tecnico a Cesarino Gordini, allenatore l'ex prof Ravel Morini. (Muro). Gli allievi tesserati raggiunsero il numero di 40 dei quali 24 riuscirono a svolgere incontri nell'ambito della Fpi tra i quali Gilberto Fusconi, Angelo Tarroni e poco dopo salì sul quadrato Mendes Mancini che chiuse vittoriosamente alcuni incontri e la sera del 26 settembre 1959 affrontò Ravaglia che da poco aveva pareggiato con il campione d'Italia, Vecchiato. Vinse Mancini e quest'episodio resta memorabile negli ambienti pugilistici ravennati. L'attività della “Accademia Pugilistica Rinascita” proseguì per un decennio nel corso del quale organizzò 12 manifestazioni facendo salire entro le corde oltre 200 pugili. Gli atleti della “Accademia” parteciparono a molte riunioni di livello locale, provinciale e nazionale. Una prima esperienza polisportiva.



Presidente d'onore di una società onorata Senatore Arrigo Boldrini *

Quando la Società ciclistica Rinasce fu fondata, la nostra nazione e Ravenna vivevano momenti particolari. La democrazia aveva vinto, il referendum istituzionale aveva dato la maggioranza alla Repubblica e a questo storico evento democratico la nostra provincia aveva contribuito con la più alta partecipazione alle urne e la più alta percentuale di voti a favore. La vita democratica parlamentare era molto attiva, il governo di unità nazionale aveva i giorni contati, ma la strada della nuova Costituzione di una Repubblica "Fondata sul Lavoro" non s'interruppe e l'anno successivo, 1948, fu definitivamente approvata dai due

rami del Parlamento. In quel momento, la Rinasce rappresentò il prodotto dei tanti fermenti civili, politici e morali che la democrazia, duramente conquistata, aveva liberato. Conoscevo buona parte dei fondatori della società: alcuni di loro avevano operato nella 28^a Brigata Garibaldi partecipando alle operazioni per la Liberazione di Ravenna, con molti ho avuto e mantengo rapporti di grande amicizia e quella loro iniziativa di fondare la società sportiva chiamandola, non a caso, "Rinasce", fu largamente apprezzata. Io mi occupavo di tanti altri problemi, ma dalla metà degli anni cinquanta in avanti, solo un cieco e un sordo non avrebbero avvertito gli effetti dei suoi successi sportivi. L'espandersi dell'attività di promozione sportiva giovanile e dilettantistica pose problemi di finanziamento di cui fui informato e, nella misura del possibile e alla luce del sole, mi resi disponibile a dare una mano rendendomi conto che valeva la pena sostenere un'attività volontaria e pulita. Nel 1970 gli amici Medardo Bartolotti, Alfredo Tarroni, Jader Bassi,



Arrigo Boldrini
all'Assemblea Sociale 1977

Ulisse Dradi, Lino Biscottini, Luciano Zauli e altri mi comunicarono che, a mia insaputa, avevano proposto all'assemblea dei soci del dicembre 1969 la mia nomina a Presidente Onorario e che era stata accolta all'unanimità. Mi chiesi quale senso avesse la nomina, considerando che la mia funzione sarebbe stata sicuramente grande col pensiero, ma uguale a zero nell'attività. Loro furono di parere contrario e mi convinsero a lasciare le cose com'erano già state decise. D'altra parte, si trattava di una carica unicamente rappresentativa poiché alla Società avrebbero provveduto il Consiglio direttivo e gli eletti alle cariche di direzione. Da quel momento sono stato regolarmente informato della vita della società, sia a voce, sia attraverso le lettere che trovavo nella mia casella alla Camera, potendo così prendere atto con soddisfazione che la direzione della Rinascita era assicurata e che l'attività continuava con risultati importanti. Quando il tempo me lo permise, partecipai anche a qualche assemblea e ad altri incontri, tra cui uno con l'allora presidente della Fci Adriano Rodoni nel quale si discusse dell'idea di organizzare il Giro d'Italia per dilettanti a cui le grandi forze del volontariato della Rinascita e del Pedale Ravennate avrebbero dedicato il massimo impegno per corrispondere al compito. Attraverso i colloqui con i dirigenti e la partecipazione alle feste annuali, di fronte a tante persone, intere famiglie e giovani sportivi che popolavano l'assemblea, all'attenzione e presenza delle autorità pubbliche e sportive, ebbi la più assoluta conferma della forza e del prestigio di cui godeva. Non sono stato un frequentatore assiduo, ma almeno i patti erano chiari: io avevo accettato l'incarico, mi sarei reso disponibile in circostanze in cui il mio contributo avesse avuto un senso, ma a tutto il resto avrebbero pensato loro. Così è stato e me ne rallegro, anche per la buona reputazione che questa società ha saputo conquistarsi fin dai suoi primi passi e mantenendola in tutti questi anni. Ora, tra i tanti Cinquantesimi di eventi politici, istituzionali, associativi che ricorrono in questo periodo per celebrare le varie iniziative culturali e sociali intraprese negli anni dell'immediato dopoguerra, sospinte dalla riconquistata libertà e democrazia e da iniziative culturali e sociali che io metto tutte sotto il nome "Rinascita", c'è anche il nostro, della vera Rinascita Ciclistica. E' sufficiente guardare il lungo percorso di vita e di iniziativa, tutto da inse-

rire nel quadro nobile dell'operare volontaristico associativo, umano e sportivo e le persone che ne sono state protagoniste in prima fila, senza soluzione di continuità, per essere certi che tutto si è svolto all'insegna dell'onestà e pulizia morale. Ecco perché la Rinascita meritava di essere giudicata anche dal Presidente di una Repubblica, nata dalla Resistenza, perché anche questo, insieme alla volontà di lavoro, contribuisse a consacrarne la continuità.

** Presidente Onorario dal 1970*



Benigno Zaccagnini e Arrigo Boldrini

8 luglio 1997, dal Presidente della Repubblica La scalata al Colle più alto

La Sc Rinascita è una struttura associativa di questa Repubblica. Noi della Rinascita siamo cittadini di questa Repubblica e come la maggioranza di loro, non abbiamo relazioni privilegiate con i massimi vertici istituzionali dello Stato. Eppure, incredibile ma vero, là, in vetta, ci siamo stati l'8 luglio 1997 dalle ore 10,00 alle ore 10,40'. Siamo stati ricevuti, con tutto il rispetto (per altri varrebbe: con tutti gli onori) dal Capo dello Stato come rappresentanti di una società sportiva. Come e perché è avvenuto quest'episodio straordinario?

Cominciamo dall'inizio. Siamo nel febbraio '97, la Rinascita presenta alla stampa, agli sponsor, ai soci e alle autorità, la squadra Under 23 che dopo qualche settimana avrebbe iniziato l'attività stagionale. Lino Giannotti, dopo il doveroso bilancio '96 e dopo aver spiegato le ragioni della formazione '97 e annunciato l'impegno organizzativo per il 27° Giro d'Italia dilettanti, ricorda che nell'anno stesso ricorre il 50° della fondazione del sodalizio rosso verde. Sottolineata l'importanza dell'avvenimento, annuncia un programma di massima per una degna celebrazione, affidando ad un gruppo di lavoro il compito di ripercorrere la storia e programmare le iniziative per farla conoscere perché e da chi fu fondata, con quali caratteri sportivi e sociali, agonistici e organizzativi locali, nazionali e internazionali.

Tra le autorità in rappresentanza della Provincia, Germano Savorani, del Comune, Filippo Brandolini, del Coni, Alfredo Cavezzali, della Fci, Roberto Camporesi e Sauro Bassetti degli sponsor, ecc. c'era anche quella importante, non solo per la Rinascita, ma anche più in là, il Senatore Arrigo Boldrini, presidente onorario della Società dal 1970, il quale, dopo aver ascoltato con attenzione, ha svolto il suo intervento e chiesto ai dirigenti "Una relazione sulla Rinascita in cui figurassero i momenti più importanti della sua storia, con particolare riferimento agli aspetti morali, sociali, agonistici e organizzativi". Questo per dimostrare che è stata un'associazione mai fine a se stessa, che i suoi valori non finivano nella sola attività sportiva, ma che avevano lasciato un'impronta positiva e prodotto effetti benefici anche nella Città e in



Foto di gruppo al Quirinale

molte parti del Paese in cui aveva riportato successi agonistici, distinguendosi per le capacità organizzative di tanti Giri d'Italia e Giri delle Regioni per dilettanti in cui furono coinvolte molte altre strutture sportive, amministrazioni pubbliche ai vari livelli, scuole, persone della cultura: scrittori, pittori, scultori, registi, attori, giornalisti, qualificate rappresentanze internazionali.

La relazione fu redatta e il Senatore vi identificò adeguate ragioni per farla recapitare al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, col quale aveva stretti legami derivanti da 50 anni di comune vita politica e parlamentare nella quale la diversità di opinioni politiche non aveva impedito una profonda amicizia e stima reciproca. Il Senatore non ha rivelato il modo in cui aveva presentato la relazione e come avesse sottolineato che i rappresentanti della società meritassero di essere ricevuti. Proviamo noi a spiegarlo: "Caro Presidente, so benissimo quanti e quali impegni comportino la Sua carica e quante cose deva rinviare o, anche, depennare, ma persone e strutture che da 50 anni danno

buoni esempi morali, civili e di fedeltà alla Repubblica, lavorando in settori di base, in particolare verso i giovani, con ininterrotta passione e grande spirito di volontariato, potrebbero meritare un così alto incoraggiamento a continuare a produrre effetti educativi e umani, positive relazioni sociali nella collettività, che ripagherebbero il breve tempo che a loro vorrà dedicare”.

L'8 luglio 1997, alle ore 4,00, un pullman, parcheggiato davanti alla sede della Rinascita, aspetta i componenti la delegazione che, a mano a mano si presentano, prendendo posto. Un'occhiata all'elenco e, nel pieno rispetto delle nostre migliori tradizioni, qualcuno manca. Forse avrà capito male, forse penserà che passiamo a prenderlo, forse, forse... “Us fa tèrd”, aspettiamo o andiamo via? Entra in azione il telefono, almeno per uno dei mancanti di cui ci si ricorda il numero, sperando che non risponda, come segno che è partito, invece: “Pronto”? “Pronto ché! A sitt guent matt. Non ti vergogni?”. Dopo pochi minuti si fa il pieno, meno uno, e si parte.

Al Quirinale

Viaggio normale fino a Roma, lunga scarpinata per raggiungere il Quirinale che il Senatore Boldrini aveva già raggiunto in precedenza. Ultima occhiata al discorsetto che Lino Giannotti avrebbe posto all'attenzione del Presidente, poi la “chiamata” da parte del personale addetto. Depositare borsette, vuotare le tasche e, a mani vuote, la sfilata davanti al personale della sicurezza e in fila dietro all'addetto ai cerimoniali. Una scala, un lungo corridoio con le pareti “coperte” da quadri d'autore e altre immagini artistiche fino alla splendida Sala, severamente protetta da un marcantonio alto più di due metri, in alta uniforme, elmetto, mani sull'elsa di uno spadone lungo fino al mento, che sembrava una statua, neanche un impercettibile movimento, tanto da chiedersi se respirava. Tutti seduti, breve attesa, arriva il Presidente, sorridente, un lungo e caloroso abbraccio con il Senatore, uno scambio di parole di grande affetto. “Caro Arrigo, che gioia rivederti, gli anni passano, ma ti trovo in forma...”. “Caro Oscar, grazie per avere concesso quest'incontro nonostante...” “Ma Arrigo, prova a pensare come

avrei potuto dirti di no...” “Grazie ancora”. Sorrisi, saluti e strette di mano a tutta la delegazione in piedi, qualche battuta. Lino Giannotti viene “fatto” sedere tra il Presidente e il Senatore, estrae il foglio e, un po’ leggendo e un po’ a braccio, con addosso gli occhi minacciosi del “Cerimoniere”, con grande emozione e qualche perlina di sudore, traccia un sintetico (3 minuti e 28 secondi) ma realistico profilo della Società che rappresenta. Il Presidente ringrazia, e, con la più estesa cordialità, stabilisce un clima come se tra lui e le persone sconosciute della Rinascita vi fossero stati normali incontri alle corse in bicicletta, magari alternandosi nell’allungare le borracce ai corridori.

Il Presidente: “Cari amici, so chi siete e che cosa avete fatto. Le ragioni di questo gradito incontro non sono da attribuire unicamente alla dovuta riconoscenza verso l’amico fraterno Arrigo Boldrini, ma anche a voi che da 50 anni, a cominciare da coloro che vi hanno preceduto, operate per una società più ricca d’iniziative e più proficua nei rapporti umani. Ogni piccolo atto compiuto nel senso giusto rafforza la nostra democrazia e voi, di questi, ne enumerate tanti e so che continuerete. Nel vostro impegno sportivo, nel corso del quale avete incontrato tanti giovani che sono cresciuti in un ambiente sano, avete senz’altro trasmesso loro il coraggio del confronto e la fiducia nei mezzi di ciascuno, ma anch’essi hanno anche imparato come, nella vita, si possa lavorare tanto per gli altri in cambio di valori umani e non di denari. Questa è una buona scuola che vi esorto a mantenere aperta. Lo sport è un settore che occupa un posto privilegiato nelle società civili più avanzate. Voi praticate il ciclismo, diciamo non solo, ma prevalentemente. E’ un’attività molto bella anche se io non l’ho praticata... anzi, vi dirò che da ragazzino, inforcai la bicicletta nuova di mia sorella maggiore e pedalai con gli amici. Prima di cominciare alcuni giochi rincorrendosi tra ragazzi, la appoggiai ad un albero, ma quando ritornai per riprenderla non c’era più. Immaginate come feci a tornare a casa e quello che mi capitò quando mia sorella mi vide a piedi... E’ stata la mia unica esperienza ‘ciclistica’ che non dimenticherò. Voi lo fate in modo diverso, lo fate col cuore e diffondete buoni sentimenti. Grazie per quanto avete fatto e sono certo che non vi fermerete. Il nostro Paese ha bisogno di tante cose e, per fortuna, tanta



Il Presidente della Repubblica Scalfaro e il Presidente della Rinascita Giannotti

gente vi si dedica con passione. Auguri, il Paese ha ancora bisogno di gente come voi”.

Il Presidente e tutto il gruppo in posa per le foto, poi appone la sua autorevole firma su una pergamena a certificazione dell’evento. In conclusione, la delegazione si prepara all’uscita tra le maglie strettissime della sicurezza presidenziale, ripassa intimidita davanti all’immobile e statuario Corazziere che non aveva ripreso a respirare, mentre il Presidente si apparta con il Senatore per un breve colloquio a quattr’occhi. Poi la strada del ritorno, con la soddisfazione che la Rinascita aveva conquistato un altro e meritato tricolore. Forse il più importante. Grazie Presidente.

Roma Quirinale, 8 luglio 1997.

Nella mente e nel cuore le tante avventure della Rinascita Widmer Mercatali *



1947-1997 Cinquant'anni di storia, cinquant'anni di forte presenza sportiva e sociale nel tessuto della nostra comunità locale, rappresentano il passaggio storico, permeato di gloriosi successi e d'altrettante significative imprese, della Società Ciclistica Rinascita.

E' con orgoglio che ripasso alla mente le tante avventure che la Sc Rinascita ha scandito, con successi ed affermazioni di ogni genere, nel panorama locale, nazionale e internazionale.

Risultati e performance che hanno lasciato un segno tangibile, frutto di sacrifici e di un lavoro di squadra che ha saputo coinvolgere un'organizzazione sempre giovane ed efficiente. Come lo è stata da sempre in passato, la Sc Rinascita deve rappresentare una palestra di vita, un ritrovo per giovani energie, un punto d'incontro in cui l'aspetto sportivo dovrà essere accompagnato da una sana rivalità dialettica e culturale. Questa pubblicazione, redatta in occasione del Cinquantesimo della fondazione, oltre a rappresentare un documento di memorie da consegnare alle giovani generazioni sta ad indicare quanto sia utile perseguire, nella società civile e democratica del nostro paese, obiettivi di forte aggregazione anche sul versante dello sport.

Lo sport attivo nella nostra realtà ravennate è stato da sempre un bisogno sentito e propagandato grazie all'opera delle Amministrazioni comunali che hanno investito in strutture e soprattutto grazie all'intenso e significativo lavoro dell'Associazionismo sportivo e del tempo libero. Una di queste entità è sicuramente la Sc Rinascita, una sorta di fiore all'occhiello per Ravenna sportiva.

Ai dirigenti, ai tecnici, agli atleti, a tutti un grazie per quanto hanno saputo fare, per quanto hanno saputo dare e per quanto sapranno investire nel domani.

* Sindaco di Ravenna

Widmer Mercatali

Capacità, passione, dinamismo

Gabriele Albonetti *



Anche la passione sportiva - l'energia esuberante che fa spingere sui pedali tanti giovani - quando diventa testimonianza di uno stile di vita, che caratterizza la realtà, può diventare storia e cultura.

Così è stato per la società ciclistica Rinascente, sodalizio glorioso che, coi suoi 50 anni di attività, ha dato a Ravenna numerose soddisfazioni e tanta gloria.

Costituitasi nel 1947 - grazie all'entusiasmo di un nucleo di sinceri interpreti appassionati dello sport del pedale - nel Borgo San Biagio, il "borgo dei corridori" per antonomasia, la Rinascente nel corso del tempo non è mai venuta meno al suo scopo precipuo: quello cioè di aiutare, sviluppare e valorizzare la passione e l'interesse dei giovani verso l'attività sportiva.

In questa direzione, l'infaticabile opera e la competenza dei tecnici e dei dirigenti che si sono succeduti ha saputo esprimersi con formule e modelli anche innovativi, e talora geniali. Basti pensare al centro collegiale inaugurato nei primissimi anni Cinquanta, per riuscire ad infondere negli atleti autodisciplina, preparazione, uno spirito sempre più agonistico e, quindi, maggiori prospettive di affermazione.

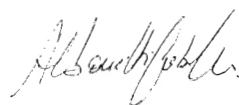
Ma altri meriti ancora vanno riconosciuti al sodalizio rosso verde di via Maggiore, che ha raggiunto il seducente traguardo dei 50 anni di attività. Penso, ad esempio, alla sua capacità di essersi adattato ai cambiamenti, operando anche scelte di fondo innovative, all'insegna di una gestione dello sport in linea con il rapido sviluppo sociale. Con ciò riuscendo a superare molte difficoltà che via via si sono presentate.

Al compimento del 50° anno di vita, la Rinascente può fare sfoggio di un bilancio complessivo invidiabile e di tutto rispetto: sia per la sua forza associativa che ha costituito un perno per l'esistenza e lo sviluppo del sodalizio, sia per il notevole numero di atleti tesserati - per lungo tempo, infatti, la media annuale è oscillata tra 30 e 40 - sia per le cen-

tinaia di vittorie accumulate, talvolta in modo incessante, in Italia e all'estero.

Vittorie di prestigio che hanno rinsaldato la gloriosa tradizione di un sodalizio che, fin dai tempi della sua costituzione ha potuto contare, tra gli altri, anche sul prezioso contributo di figure di spicco anche a livello nazionale, sulle loro capacità, la loro passione, il loro dinamismo e caparbità, così mi piace concludere questo mio contributo.

** Presidente della Provincia di Ravenna*



Giovanissimi. Ultimo a destra il Ds Del Vecchio



1956, Sala Rinascita, "arredamento in stile". Penultimo a destra, Arnaldo Pambianco



No comment

Grande collaborazione per lo Sport e per la Città Aristide Canosani *

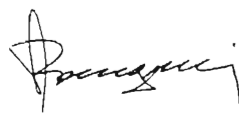


Ricordare i 50 anni della Sc Rinascita Ravenna, significa ripercorrere mezzo secolo della storia sportiva della città e del ciclismo dilettantistico nazionale.

Un impegno molteplice quello della Rinascita, ininterrottamente espresso attraverso una grande passione, energia e competenza dei suoi dirigenti, fecondo di brillanti risultati non solo sportivi, qualificato da programmi e relazioni di grande respiro nazionale ed internazionale, caratterizzato da una grande capacità organizzativa e da una forte sensibilità sociale.

Se il mio ricordo tende a riandare agli inizi con le passioni e gli entusiasmi degli anni giovanili del dopo guerra, non posso al tempo stesso non rilevare la continuità ed il crescendo di un impegno che ha mobilitato ed intrecciato passione sportiva e impegno sociale. Passione ed impegno e soprattutto grande collaborazione ed attenzione al ruolo ed all'immagine di Ravenna che ho peraltro avuto modo di apprezzare nella mia esperienza di Sindaco della città.

** Sindaco di Ravenna 1969/1976 - 1977/1980*





La squadra 1964



Un rapporto vivo e rispettoso delle reciproche autonomie

Sergio Cofferati *



A chi leggerà la storia della Polisportiva Rinascita potrà sembrare strano, addirittura irragionevole, che un sindacato come la Cgil, sia “gemellato” con un’Associazione sportiva. Non conosco perfettamente le ragioni che allora favorirono l’incontro tra i vertici della Confederazione e i dirigenti della Rinascita.

Eppure ciò avvenne e quella scelta, per quanto anomala potesse sembrare, è meno stravagante di quanto si pensi.

L’interesse del sindacato nei confronti del mondo dello sport è duplice. Da un lato si tratta di un vasto fenomeno che interessa 34 milioni di cittadini e che ha necessità di svilupparsi e consolidarsi sempre più come un vero diritto universale di cittadinanza.

Dall’altro si parla di un settore economico di dimensioni imponenti, pari al 2,4 per cento del Pil, che occupa 500 mila addetti e un esercito di 600 mila volontari.

Con questo mondo complesso il sindacato, la Cgil, vuole avere un rapporto che lo porti a discutere con chi in quell’ambito vive ed opera dei risvolti economici, delle ricadute nei lavori, delle tematiche culturali e formative che si esprimono in questo variegato universo.

Nel farlo non vogliamo limitarci al passato o alla tradizione, ne mettere semplicemente a disposizione qualche struttura o pochi fondi per qualche manifestazione sportiva l’esperienza della Garibaldina prima e della Rinascita, poi, mi è parsa significativa.

Ciò che in questi cinquant’anni si è costruito non è stata una semplice sponsorizzazione, ma un rapporto vivo, dialettico, rispettoso dei compiti e dell’autonomia di ognuno.

La tessera che il Consiglio della Rinascita consegnò a Luciano Lama ne fu il simbolo. Accettandola il Segretario Generale della Cgil assunse gli oneri dell’iscrizione, ma anche la facoltà di poter dire li-

beramente la propria opinione sulla vita dell'Associazione. Per la Cgil e per la Rinascita significò confronto, a volte aspra discussione, ma anche gioco, impegno e consapevolezza dei grandi problemi che in un modo leggero si cercava di affrontare.

** Segretario Generale Cgil*

Ugo La Malfa



Agostino Marianetti premia Urbano Lega